

## ***La Medicina napoletana e l'Università Federico II: La Scuola Medica Napoletana dalle origini agli anni duemila***

### ***1. Origini***

La Scuola, poi Facoltà, e ora di nuovo Scuola di Medicina presso lo Studio che oggi chiamiamo con il nome del suo fondatore, l'imperatore svevo Federico II, ha avuto una storia complessa e ancora non ben conosciuta in molti suoi tratti. Una gran quantità di documenti di età umanistica e moderna, depositati precauzionalmente a villa Montesano a San Paolo Belsito, è scomparsa nel rogo appiccato dai militari nazisti in fuga nel settembre 1943. Oltre alle irreparabili perdite della documentazione di età angioina e aragonese, si sono perse le carte della Cappellania Maggiore, che in età spagnola aveva in carico lo Studio. Prima di questa data, storici del Settecento (Origlia), dell'Ottocento (Cannavale) e del Novecento (Torraca, Cortese) avevano potuto leggere e interpretare i documenti, fornendo ricostruzioni complessive, di grande importanza anche per la Scuola di Medicina. Purtroppo, oggi la storiografia medica è molto cambiata: la medicina è vista come parte integrante del sistema delle scienze e la lettura di queste carte offrirebbe spunti interessanti per una nuova generazione di storici, che è costretta a colmare le lacune nella documentazione con altre fonti.

All'origine della scuola medica e dello Studio in generale a metà del Duecento è stata la scelta di riunire scuole e insegnamenti preesistenti in un'unica scuola le cui caratteristiche sono state ben chiarite dagli storici: si trattava di dotare il Regno di un'istituzione pubblica di insegnamento superiore, in grado di fornire personale per la cancelleria, dunque giuristi, ma anche professionisti di altro tipo, interpreti dei mali dell'uomo e dell'ambiente, dunque medici. La scelta, che ha poi caratterizzato la vita successiva dello Studio, era quella di un'istituzione laica, non diversamente da ciò che accadeva in generale nelle università italiane, nelle quali la scarsa presenza delle facoltà di teologia e, al contrario, l'importanza della facoltà delle arti (cioè di quelle che oggi chiamiamo scienze) aveva favorito in particolare lo studio della medicina, di cui la "facoltà artista" divenne nel corso del tempo una propedeutica. I medici formati in Italia avevano una solida formazione di scienze che oggi chiameremmo di 'base': filosofia naturale, logica e geometria, astrologia. A Napoli questo legame forte con il mondo della ricerca scientifica ha continuato a essere fondamentale fino ad oggi, per una serie di ragioni, tra le quali la vivacissima cultura scientifica urbana, che aveva determinato la scelta non ovvia della città come sede della scuola medica – a Salerno ne esisteva una da secoli, e di grande reputazione, che può essere considerata l'antesignana di tutte le scuole mediche italiane.

### ***2. Il Rinascimento meridionale della medicina***

In età umanistica e rinascimentale la grande sistemazione aristotelico-scolastica, di cui l'ippocratismo e il galenismo erano la controparte medica, forniva un quadro interpretativo grandioso ma in corso di progressiva erosione grazie alla nuova importanza attribuita a casi e osservazioni specifiche, in cui i medici eccellevano. La medicina filosofica ebbe a Napoli interpreti di grande peso, anche grazie alla mobilità dei docenti, che terminò o fu scoraggiata nei secoli successivi. Tra i protagonisti di questa stagione si segnala Simone Porzio (1496-1497), materialista e grande osservatore empirico, autore di opere sull'eruzione del Monte Nuovo, sulle sensazioni, su casi medici difficili. Porzio fu amico di un medico oggi meno conosciuto ma all'epoca di grande reputazione, Donato Antonio Altomare (1520-1566). Entrambi, e specie il secondo, furono fatti oggetto di attenzione da parte dell'Inquisizione, per la loro vicinanza a posizioni religiose eterodosse. Il loro caso segnala quanto la tradizione medica napoletana fosse caratterizzata da una *libertas philosophandi* di vasto respiro, come ricordato, con ottocentesca passione

anticlericale, dal più grande storico di questo periodo e di queste vicende, il chirurgo Luigi Amabile (1828-1892). A Napoli era presente anche una buona tradizione chirurgica, e l'anatomia, la scienza di punta dell'epoca, fu praticata tra gli altri dal siciliano Giovanni Filippo Ingrassia (1510-1580) che vi insegnò brevemente.

### 3. Anatomia e scienza in età barocca

L'età d'oro dell'anatomia napoletana si ebbe nel primo Seicento, con Marco Aurelio Severino (1580-1656), un medico calabrese che aveva seguito un tipico *iter*, studiando a Napoli, addottorandosi a Salerno, e insegnando allo Studio Anatomia e Chirurgia. Anatomista innovatore, in dialogo con i medici di mezza Europa e in particolare con William Harvey, di cui fu tra i primi ad accettare le teorie, oggetto anch'egli delle attenzioni inquisitoriali e dell'inimicizia dei colleghi per la sua fiducia in una medicina chirurgica efficace ma assai dura, Severino fu allievo dei migliori maestri del suo tempo: Giulio Jasolino, Latino Tancredi, e a sua volta maestro dei migliori medici napoletani della generazione successiva, Sebastiano Bartoli, Tommaso Cornelio, Leonardo Di Capua, alcuni dei quali furono anche lettori allo Studio, in posizioni defilate o su cattedre poco pagate o di scarso prestigio. Nel Seicento vi fu una divaricazione tra insegnamento universitario e cultura medico-scientifica in città, ma si deve tenere presente che questa immagine della decadenza irrimediabile dello Studio è in gran parte il frutto di propaganda interessata, di racconti, non sempre attentamente vagliati dalla storiografia, dei protagonisti di un'età di grandi polemiche e di grandi e fruttuose discussioni e innovazioni. Basterebbe menzionare il caso di Luca Tozzi, oggi quasi dimenticato, ma le cui lezioni, che si ricostruiscono attraverso le note degli studenti, mostrano una cultura avanzata in cui era possibile proporre *ex cathedra* le teorie di Descartes e di Newton. Abbiamo per questo secolo relativamente poche notizie sulla popolazione studentesca, ma in un anno cruciale nella storia della città, il 1647 della rivolta antispagnola, si contavano nel Regno circa 6000 dottori (non solo medici ma anche giuristi) su una popolazione di circa tre milioni di abitanti: non poco. La crescita del 'ceto civile', la borghesia delle professioni, vide i medici educati all'università in prima fila nella lenta ma sicura avanzata del progetto di rinascita anche politica della città. Furono allievi dello Studio alcuni dei medici più innovativi del tardo Seicento italiano, come Giorgio Baglivi (1683-1717).

### 4. La medicina per l'illuminismo

Nel Settecento, nel quadro delle riforme illuministiche che videro Napoli all'avanguardia nell'illuminismo italiano ed europeo, si riuscì a far passare l'insegnamento allo Studio di alcune scienze che, già considerate fondamentali, entrarono a far parte di un curriculum per molti versi ormai asfittico, come la chimica. Protagonisti della riforma dell'insegnamento e del generale rinnovamento di un Regno in condizioni comunque assai difficili, furono medici come Francesco Serao (1702-1783), che tenne successivamente le principali cattedre dello Studio, ma si interessò anche di fisica e di geologia, di zoologia e in questa chiave di una delle questioni che avevano più volte occupato i migliori medici meridionali, il fenomeno dei tarantolati pugliesi. Il medico e universitario più importante di questo periodo fu senza dubbio un brillante allievo di Serao, Domenico Cotugno (1736-1822), protagonista della vita scientifica e medica della città ma anche figura esemplare della transizione dalla medicina settecentesca, incentrata su preoccupazioni di sanità pubblica e su sistematizzazioni generalizzanti – da cui Cotugno si tenne lontano – alla medicina di primo Ottocento, con il trionfo dell'anatomia patologica di derivazione morgagnana e la sua applicazione alla clinica e alla nosologia. Cotugno operò in molti e diversi campi, tra i quali quello dell'inoculazione del vaiolo e poi della vaccinazione jenneriana, la cui diffusione, divenuta questione politica, accompagnò l'affermarsi delle idee innovative e rivoluzionarie.

### *5. L' Ottocento dei medici e dei chirurghi*

L'Ottocento segnò, per la facoltà medica, un grande balzo in avanti nel numero degli iscritti e degli addottorati, con un riequilibrio rispetto alla grande rivale, la facoltà di legge. La scuola medica napoletana continuò a contare nomi importanti tra i suoi professori, come quello di Salvatore Tommasi (1813-1888), anche se lentamente, e ancor più dopo l'Unità, rivestì un interesse soprattutto locale, con qualche eccezione significativa e con una buona presenza di medici che si dedicavano ai saperi umanistici e alla storia della medicina, come Salvatore De Renzi (1800-1872). L'avanzata della chirurgia, considerata fino al tardo Settecento un'arte manuale, i cui praticanti non meritavano l'educazione universitaria; della farmacia, che si basava ormai sulla chimica post-Lavoisieriana, dotata di un saldo metodo scientifico; e perfino della più umile ostetricia, determinò una rinegoziazione sul piano didattico che coinvolse sia lo Studio che le scuole ospedaliere cittadine, la principale delle quali, il Collegio Medico-Chirurgico presso l'Ospedale degli incurabili, conobbe alterne vicende di cui fu protagonista, tra gli altri, lo stesso Cotugno. La lenta integrazione di medici e chirurghi fu un fenomeno europeo di vasta portata, così come la dislocazione dell'insegnamento universitario presso gli ospedali, divenuti, prima ancora dei laboratori, luoghi essenziali di formazione per i giovani medici. Lo dimostra la singolare figura di Ferdinando Palasciano (1815-1891), chirurgo agli Incurabili e brevemente, dal 1865 al 1866, professore di Clinica chirurgica all'Università. Palasciano si dimise infatti dal suo posto in polemica con le condizioni in cui era costretto a lavorare, in sale operatorie anguste e contigue alle "esalazioni cadaveriche" dell'anfiteatro di anatomia patologica. Il chirurgo napoletano è però soprattutto noto per le sue posizioni a favore di una più giusta regolamentazione della medicina militare e dei compiti del medico sui campi di battaglia. Escluso per varie ragioni dalla fondazione della Croce Rossa, Palasciano era stato tra i primi e più accaniti sostenitori della neutralità dei soldati feriti. A fine secolo, come in altre città italiane (ad es. a Roma) la collaborazione tra medici e chirurghi, nonché l'esigenza di creare nuove e moderne strutture di laboratorio, si concretizzò nella costruzione del Policlinico nel centro antico della città.

### *6. Il Novecento: tra clinica e ricerca scientifica*

Pur in presenza di una medicina che in Europa si avviava, sulle orme della fisiologia e della microbiologia francese e tedesca, a un'accentuazione dell'importanza della ricerca di laboratorio come base di una scienza medica avanzata, l'Italia rimase, per molti versi, il paese della tradizione clinica, da Augusto Murri ad Achille De Giovanni, a Guido Baccelli. Senza voler diminuire l'eccellenza di questa tradizione, va ricordato che indirizzare risorse e menti verso questo settore significava sia venire incontro alla scarsa tecnologizzazione del paese, che aveva molti medici ma pochissime attrezzature, sia ribadire una vocazione assistenziale che, nel bene e nel male, era stata appannaggio della Chiesa e che, pur avendo dato all'Italia una posizione di rilievo nella storia della medicina moderna, non appariva più – se presa isolatamente – al passo con i tempi. A Napoli questa tradizione fu rappresentata da Antonio Cardarelli (1831-1927), in cattedra di Clinica medica dal 1893 al 1923. Clinico illustre e celeberrimo, con una capacità diagnostica e una dedizione ai pazienti rimaste leggendarie ed esaltate in un suo allievo, Giuseppe Moscati (1880-1927), uno dei più importanti santi medici dell'età contemporanea, canonizzato nel 1987. Nel Novecento, tuttavia, e soprattutto a partire dal secondo dopoguerra, la ricerca scientifica in campo biomedico a Napoli ha però avuto importanti sviluppi, che richiamano la tradizione di ricerca libera e critica di età moderna. In particolare, i settori della Fisiologia e dell'Anatomia comparata hanno goduto della collaborazione con la vivace ricerca biologica, concretizzata in istituzioni come la Stazione Zoologica 'Anton Dohrn', specializzata nella biologia marina, fondata nel 1872. Per il settore della Patologia Generale, si deve ricordare almeno la figura di Luigi Califano (1901-1976), protagonista della ricerca cellulare e molecolare a livello europeo.

Califano e i suoi allievi hanno anche rinnovato anche la tradizione antica di integrazione tra ricerca e saperi umanistici e saperi scientifici, rinnovata anche nel Novecento, malgrado l'interdetto di Benedetto Croce – che peraltro il filosofo stesso spesso non si curava di rispettare. La tradizione di una medicina incentrata sulla ricerca scientifica, ma anche su un rapporto fruttuoso con il dibattito filosofico, storico-antiquario, artistico, all'interno e all'esterno dell'istituzione accademica, è rimasta così nel patrimonio migliore della città e della sua università. A questo punto si può altresì citare Nino Salvatore, come il suo Maestro Califano, Accademico dei Lincei e Preside della Facoltà di Medicina, nonché Presidente della Stazione Zoologica Anton Dohrn di Napoli per una dozzina di anni, che ha sempre più promosso le basi molecolari della Biomedicina e così la promozione di riforme didattiche in chiave moderna (didattica a piccoli gruppi) di internazionalizzazione e di promozione di ricerche con permanenza di decine di giovani studenti e laureati a livello dei migliori centri internazionali di ricerca scientifica. Questa situazione è stata in parte riprodotta poi a Napoli e in Campania, anche al di fuori di Università, CNR e Stazione Zoologica come il Biogem, il CEINGE ed il Tigem che hanno realizzato il maggior sforzo verso i processi degli studi sperimentali e molecolari di Biomedicina e indirettamente anche di Clinica Medica e Chirurgica.

### 7. Le sfide degli anni 2000

La Facoltà di Medicina, a seguito dell'approvazione della Legge Gelmini, si è trasformata in Scuola e i "Presidi" sono diventati "Presidenti". Una prima importante novità degli anni 2000 sono le ventidue Professioni Sanitarie il cui profilo Professionale è stato individuato nel 2001 raggruppandole secondo le classi stabilite dalla normativa. Questo ha permesso in questi anni di formare personale sanitario in maniera congrua con il tipo di professionalità richiesta che adesso a distanza di 22 anni ha permesso l'ingresso nelle strutture sanitarie di personale con una formazione al passo con gli sviluppi della professione. Un'altra sfida di questi anni è stata quella connessa al processo formativo di un medico specialista che necessita di circa 10-11 anni tra laurea e specializzazione. Questo lasso di tempo tra il momento in cui inizia il percorso formativo e l'ingresso nel mondo del lavoro ha rappresentato e rappresenta una sfida per la formazione. Per questo motivo la Scuola ha sentito la necessità di aggiornare il corso di laurea sia come contenuti che come attività formative pratiche. Una delle prime azioni è stata quella di istituire un corso di laurea omologo in lingua inglese con lo scopo di attrarre anche studenti EU e non EU e contestualmente di offrire agli studenti italiani la possibilità di frequentarlo. In questi ultimi anni partendo dalla riformulazione del percorso di laurea che si è resa necessaria per rendere la laurea abilitante la Scuola di Medicina ha istituito nel 2020 un corso di laurea in Medicina e Chirurgia ad indirizzo Tecnologico (Meditec). Lo scopo di questo progetto formativo è di fornire allo studente un percorso arricchito con attività formative "tecnologiche" che vanno dai biosensori alla medicina robotica cercando di includere ed anticipare quelli che sono gli avanzamenti nel campo medico e della medicina personalizzata. A questo scopo al fine di fornire lo studente degli strumenti necessari per approcciarsi in maniera più consapevole a tutte le tecnologie che vanno dall'*Internet of Things* (IoT) alle applicazioni di intelligenza artificiale che popolano e popoleranno in maniera sempre più frequente la professione medica. Le attività a scelta di questo corso di laurea sono di anno in anno rese disponibili anche agli altri due corsi di laurea in modo da innescare un circolo virtuoso del sapere medico.

### Biblio essenziale

- *All'alba dell'Illuminismo. Cultura e pubblico studio nella Napoli austriaca*, a c. di D. Luongo, Fridericana Historia, 1997
- E. Cannavale, *Lo studio di Napoli nel Rinascimento*, Napoli, A. Tocco, 1895
- M. Conforti, *Medicina e università a Napoli tra Sei e Settecento: un progetto di ricerca*. Medicina nei Secoli 17/1 (2005) 23-39.

- F. Delle Donne, La fondazione dello *Studium* di Napoli, Atti dell'Accademia Pontaniana n.s. 42 (1993) pp. 179-97
- G. G. Origlia, *Istoria dello studio di Napoli* Bologna Forni, 1973 (orig. G. Di Simone, 1753)
- G. Rossi, *La scuola medica napoletana*, in *La Rete dei Saperi nelle Università napoletane da Federico II al Duemila*, a c. di C. De Seta, vol. 4, Artem, 2021, 13-87
- F. Salvatore, *Biochimica e sue gemmazioni disciplinari*, in *La Rete dei Saperi nelle Università napoletane da Federico II al Duemila*, a c. di C. De Seta, vol. 4, Artem, 2021, 303-315
- F. Torraca et al., *Storia della Università di Napoli* Napoli, R. Ricciardi, 1924